

dall'editore Giovanni Salerno per i tipi ormai famosi della stamperia Valdònega di Verona. Il piano della raccolta abbraccia autori di tutti i secoli, dal Duecento al primo Novecento, in lingua italiana, ma anche in dialetto e in latino, allineati in una serie di ottantacinque volumi di cui parecchi suddivisi in numerosi tomi. Si comincia col *Novellino* e si finisce con Verga. Il primo limite è oggettivamente storico, il secondo invece è imposto dalla barriera insuperabile dei diritti d'autore che non consente alla collana di giungere sino ai giorni nostri.

L'aver scelto i novellieri per un'impresa del genere dipende almeno da due ragioni principali: la prima è che ci sono già in circolazione molte collezioni di classici e che per questo i doppioni, spesso proprio inutili, tendono ad infittirsi nei medesimi settori, diffondendo autori e testi già largamente noti ed accessibili, mentre continuano a restare nell'ombra e a non circolare tra i lettori opere interessanti che non rientrano nel quadro tradizionale di queste grandi collane; e la seconda ragione è costituita dalla straordinaria ricchezza in ogni secolo di narratori italiani che proprio nel campo della « novella » hanno lasciato la migliore traccia di sé.

Ed ecco le caratteristiche di fondo della collana, secondo il progetto di Malato: opere di norma integrali; testi criticamente riveduti; introduzione storica e critica; commento essenziale, interpretativo e linguistico; apparato di varianti e di redazioni alterne, ove occorran; indici e repertori. In quanto alla nozione di « novella », è da dire che la raccolta accoglie sotto questa denominazione « non soltanto novelle e racconti in senso stretto, in prosa e in verso, ma anche esempi, facezie, e motti, favole, apologhi, leggende », e persino anche cantàri, soprattutto quelli leggendari. La collana promette diversi volumi all'anno, e offre quindi la speranza, insolita in queste grosse imprese, di un suo compimento verosimilmente abbastanza rapido. Annuncia anche un volume introduttivo, che conterrà la premessa storica e metodologica della collana, e un volume di vari indici per l'utilizzazione rapida dell'intero *corpus* novellistico.

Di questa nuova collana è intanto uscito il primo volume (venticinquesimo nell'ordine generale della raccolta). Si tratta delle *Novelle* di Agnolo Firenzuola: una silloge integrale, secondo i criteri già enunciati, che è stata curata con impegno e competenza da Eugenio Ragni. Vi trovano posto i *Ragionamenti*, la *Prima veste dei discorsi degli animali*, le *Novelle del periodo pratese*, e infine le *Lagrima di Messer Agnolo Firenzuola nella violenta morte d'un giovane nobile napoletano*. Dalla accurata *Nota ai testi* sembra potersi dedurre che il testo di queste novelle del Firenzuola si avvantaggia in correttezza anche rispetto alle pur buone edizioni di Giuseppe Fatini e di Adriano Seroni, quest'ultima ristampata dal Sansoni di Firenze giusto contemporaneamente al volume allestito da Ragni. Anche le note di commento appaiono improntate a giusta discrezione e a puntualità illustrativa. L'introduzione infine si prospetta come una equilibrata storia della critica sul Firenzuola, e contiene apprezzabili proposte di lettura non ripetitoria.

L'inizio dunque dell'impresa è, anche dal punto di vista della pulizia tipografica, promettente. E già sono annunciati « in corso di stampa »: la *Lucerna* del secentista Francesco Pona e i *Racconti* di Capuana; e in « preparazione »: il *Novellino*, le *Porretane* di Sabadino degli Arienti, le *Novelle* di Pietro Fortini, di Gasparo e Carlo Gozzi; i *Racconti* di Pratesi, di Antonio Fogazzaro, e molti altri volumi.

Ancora Ottocento italiano

Non so proprio se si sentisse l'urgenza di una nuova raccolta di narratori italiani del nostro secondo Ottocento, dopo i vari volumi della collana di Garzanti diretta da Pancrazi e quella ben più nutrita e in pieno rigoglio che l'editore Cappelli ha affidato a Gaetano Mariani, per non dire dei volumi ricciardiani allestiti con competenza da Aldo Borlenghi; resta il fatto che questa sembra proprio l'ora di un *revival* della narrativa ottocentesca (a equilibrare o a contrastare il *revival* avanguardistico? complementarietà o concorrenza?). Basti osservare che una nuova collezione di « grandi narratori », per usare l'espressione della

bandella editoriale, stampata da Einaudi e diretta da Italo Calvino, si inaugura con *Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti e che siffatto « racconto lungo », o « romanzo breve », apre la strada, nella stessa collezione, addirittura a scrittori del calibro di Tolstoj, Maupassant e Dostoevskij!

Gusti a parte, e quindi lasciando per ora sospeso un discorso sull'opportunità o meno di queste iniziative, segnaleremo dunque oggi l'apparizione di una nuova collana di narratori italiani dell'Ottocento: l'ha promossa l'editore Vallecchi e la dirige Luigi Baldacci, sia pure non ufficialmente. L'esordio è rappresentato da ben sei volumi che vanno tutti insieme in vetrina e che coprono un arco di tempo che va dal 1869, anno in cui apparve per la prima volta *Una nobile follia* del Tarchetti, ora ripresentata unitamente all'ormai divulgatissima *Fosca*, sino al 1906, anno in cui vide la luce *A guerra aperta* di Edoardo Calandra. Entro questi due estremi si collocano le *Storielle vane* di Camillo Boito, *La canaglia felice* di Cleto Arrighi, il *Demetrio Pianelli* di Emilio De Marchi, *Gelosia* e *Vortice* di Alfredo Oriani. Lasciando da parte il Tarchetti, di cui adesso si interessano un po' tutti gli editori e che non rappresenta certo una novità, e saltando a piè pari il *Pianelli* di De Marchi, presente ormai in tutte le collane economiche, e infine trascurando anche il libro del Calandra, *A guerra aperta*, che era già stato rimesso in circolazione nel 1964 da Giorgio Petrocchi per l'editore Cappelli, la nostra attenzione curiosa si sofferma sui recuperi più interessanti o almeno editorialmente più « peregrini ». Vale a dire sui volumi dell'Arrighi, del Boito e dell'Oriani.

La canaglia felice di Cleto Arrighi fu stampata a Roma nel 1885 e da allora non era più stata ripubblicata. Gabriele Catalano ne ripropone ora il testo, fedelmente esemplato sull'edizione originale, ne illustra il significato all'interno della varia e quasi sempre mediocre produzione arrighiana, e ne sottolinea lo stacco vantaggioso, sul piano del concepimento generale e dello stile, rispetto alle altre opere dell'Arrighi, compreso l'anche troppo famoso *La scapigliatura e il 6 febbraio*. La « canaglia » è un po' l'equivalente della « scapigliatura »:

socialmente corrisponde ad una sorta di sottoproletariato canagliesco a cui il borghese Arrighi guarda con malcelato paternalismo e di cui si compiace di cogliere, in un'ambientazione che risente dell'influsso zoliano, la felice primitività. In quanto a Oriani, a parte *Vortice* già riproposto da Borlenghi nel terzo volume dei suoi *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento* della Ricciardi, c'è da dire che opportunamente Giulio Cattaneo ne ripresenta oggi il romanzo *Gelosia* che è del 1894 e che giunge al culmine di una lunga carriera di narratore, inserendosi significativamente in una stagione davvero prolifica della nostra narrativa, avendo immediatamente alle spalle il *Mastro don Gesualdo* di Verga, *Il piacere* di D'Annunzio, *L'eredità* di Pratesi e il *Demetrio Pianelli* di De Marchi. E non si può dire che il romanzo di Oriani non risenta di queste « presenze », benché poi manifesti una propria originalità almeno nel modo asciutto e privo di enfasi con cui vi appare trattato un tema periglioso come quello della gelosia.

Resta infine da dire del libro forse meglio riuscito, e più opportunamente ripresentato, dei sei sinora apparsi nella nuova collana vallecchiana. Si tratta dei due volumi delle *Storielle vane* di Camillo Boito, ripubblicati integralmente per la prima volta per le cure attente di Roberto Bigazzi, specialista di questo periodo della nostra letteratura. Già Pancrazi e Bassani avevano ridato alla luce un florilegio di queste « storielle » boitiane, e di recente Marziano Guglielminetti le aveva ristampate in ordine cronologico; ma soltanto adesso possiamo disporre di una rigorosa edizione che tiene conto scrupolosamente del testo e dell'ordine in cui le novelle di Camillo Boito apparvero nella loro terza edizione del 1895, per quanto riguarda il primo volume (*Storielle vane*) e nella seconda edizione del 1899, per quanto riguarda il secondo volume (*Senso-Nuove storielle vane*).

Per l'accuratezza filologica, per la lucidità della presentazione critica e per la qualità quasi sempre eccellente dei testi boitiani, questo volume costituisce dunque un acquisto sicuro e compensa in qualche misura il relativo interesse di altri volumi di questa collana.